

# SETTIMANA MISSIONARIA OSPEDALIERA

12 - 18 Ottobre 2020

“Tessitori di Ospitalità”



“Eccomi, manda me”

## Settimana Missionaria Ospedaliera 2020

“**Eccomi, manda me**”. È il titolo del messaggio di Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2020, pubblicato nella solennità di Pentecoste. Il Papa sottolinea il legame tra lo Spirito Santo e la missione nella Chiesa. E nel contesto della pandemia ancora in corso ricorda che l'umanità è chiamata “**a remare insieme**” e che **Dio vuole arrivare a tutti con il suo amore**.

L'espressione fa parte del racconto biblico della vocazione del profeta Isaia. Alla domanda del Signore: “Chi manderò?”, Isaia risponde con prontezza: “Eccomi, manda me”. “Questa chiamata - scrive Francesco - proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale”.

Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria che si celebrerà il prossimo 18 ottobre, il Papa rievoca quanto aveva detto in Piazza San Pietro nell'indimenticabile momento di preghiera dello scorso 27 marzo. Descriveva, allora, il disorientamento generale dell'umanità colpita dal Covid-19, simile a quello vissuto dai discepoli “presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa”, e rilevava la presa di coscienza “di trovarci sulla stessa barca”, fragili ma importanti e necessari, “**tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda**”. Quindi nel messaggio prosegue:

Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad **uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo** si presenta come opportunità di **condivisione**, di **servizio**, di **intercessione**. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Francesco scrive nel messaggio che la missione, la “**Chiesa in uscita**”, non sono “una intenzione da realizzare per sforzo di volontà”, ma che è Cristo che fa uscire la Chiesa. E che è lo Spirito Santo a spingere il cristiano nella missione di annunciare il Vangelo. Affinché attraverso di noi “Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo”.

Ma è possibile **percepire la chiamata alla missione**, osserva il Papa, solo se viviamo un **rapporto personale con Gesù** per questo invita tutti noi a domandarci se “siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita”, qualunque sia il nostro stato. Se “siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede”, se come Maria, siamo pronti a fare la volontà di Dio, “nell'oggi della Chiesa e della storia”.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga.

In questo momento possiamo ammalarci tutti, essere fragili, avere paura. In ogni caso, dobbiamo essere "guariti" e dobbiamo anche rafforzare la nostra fede, dividerla e aiutare i più bisognosi.

Nelle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù e nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio abbiamo subito le conseguenze di questa pandemia. Ci sono stati dei decessi nei nostri centri di assistenza: assistiti e collaboratori, anche in alcune nostre comunità, sono morti nostre Consorelle e nostri Confratelli. Ma questo non ci ha impedito di **rimanere fedeli ai nostri carismi** e di **continuare ad evangelizzare il mondo del dolore e della sofferenza** in tutte le parti del mondo in cui siamo presenti.

Questa particolare situazione per tutti ci ha portato a sentirci più vicini e solidali, soprattutto con chi è più lontano e ha meno risorse. Questa vicinanza, fratellanza e condivisione di ciò che abbiamo è ancora in atto in questo momento.

Papa Francesco conclude il suo messaggio osservando che nella celebrazione della Giornata mondiale missionaria la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale sono tutte opportunità per partecipare alla missione della Chiesa.

## **Giorno 12 lunedì**

***Gesù in persona si accostò e camminava con loro (Lc 24,15)<sup>1</sup>***

*Sr. Jolanta Kafka, Presidente UISG P. Arturo Sosa SJ, Presidente USG*

Gesù, oggi come allora, ci viene incontro e cammina accanto a noi, anche quando non riusciamo a riconoscerlo. Il Crocifisso-Risorto esercita il suo ministero di consolazione (2Cor 1,3-7) e si prende cura dei suoi fratelli e sorelle.

Diciamo col salmista: *Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza (Sal 67,20)*

Gesù, come con i discepoli di Emmaus, ci ascolta pazientemente. Ascolta le nostre conversazioni quando ci interroghiamo sul senso di ciò che accade e su qual è il cambiamento che, insieme all'umanità, siamo invitati a realizzare a partire dall'esperienza vissuta.

Siamo coscienti, infatti, che la crisi provocata dalla pandemia non è la causa della crisi della vita religiosa, delle crisi politiche, economiche o della Chiesa. Esercita, però, una forza catalizzante sui processi di crisi già in atto e che adesso sembrano accelerare con rinnovato vigore.

---

<sup>1</sup> [http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org/wp-content/uploads/2020/07/Letter\\_USG-UISG\\_PT.pdf](http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org/wp-content/uploads/2020/07/Letter_USG-UISG_PT.pdf)

Manifestiamo la nostra vicinanza fraterna a tutti coloro che in questo periodo di pandemia sono stati colpiti direttamente e hanno perso membri dei loro Istituti, familiari e collaboratori. Siamo vicini alle comunità che con fatica affrontano il lutto, la convalescenza e i problemi economici che la pandemia ha generato. Il cammino pasquale di Gesù con noi è l'unica fonte della nostra speranza.

Più volte Papa Francesco ci ha sollecitato in queste settimane a camminare insieme perché, come Egli ripete, solo insieme possiamo far fronte alle difficoltà di questa situazione ed approfittare di questo momento storico per dare un significato nuovo alla svolta che il cammino dell'umanità sta intraprendendo.

Gesù entra in dialogo con noi per illuminare il senso di ciò che avviene e, riscaldando i nostri cuori, ci aiuta nel nostro discernimento con la sua parola e il suo spirito.

Come poter rendere questo tempo oscuro un'opportunità luminosa per l'animazione nei nostri Istituti? Come non sciupare le intuizioni più belle, che sono sorte proprio durante questo tempo di prova, per il nostro cambiamento, la nostra missione? Siamo certi che la strada da percorrere sia il discernimento congiunto, nel quale lo Spirito trova lo spazio per guidarci.

È un tempo che ci invita, quindi, a **curare l'ascolto**, a creare spazi di silenzio contemplativo e di scambio sia di riflessioni che di dati concreti, affinché il discernimento non sia precipitoso e le conclusioni affrettate.

Ascoltare tutte le generazioni: memoria del passato, attenzione al presente e lo sguardo rivolto verso il futuro. Offrire uno spazio speciale ai giovani perché possano esprimere e condividere i loro sogni e desideri. Spazi speciali anche per gli anziani perché si possa custodire la loro testimonianza nella continuità della storia.

Ascoltare con attenzione e leggere la realtà, quello che sta veramente succedendo. La sostenibilità della nostra missione, delle nostre strutture, deve essere curata integralmente, ma il bene più prezioso da curare è la nostra identità carismatica e le persone. Quali spazi di ascolto possiamo creare perché questo avvenga?

Dobbiamo ringraziare i tanti autori che, da vari angoli del pianeta, hanno offerto i loro contributi dal punto di vista spirituale, teologico, sociale, economico, etico, nonché critico, su ciò che stiamo attraversando. Non ci siamo sentiti soli, abbiamo attinto alla ricchezza di questo materiale, ma nello stesso tempo crediamo di aver ancora bisogno di ascolto e di ricerca. Tutto questo perché lo Spirito Santo continua a parlare in mezzo alle difficoltà.

Come nel racconto della Genesi: all'inizio tutto era caos, ma lo Spirito aleggiando sulle acque ha dato inizio ad un ordine nuovo. Questo tempo ci riporta proprio alle origini, perché lo Spirito che è in noi, come in tanti altri nostri fratelli e sorelle dell'umanità, suscita un desiderio grande di un rinnovamento, di ripresa, di rinascita. Può nascere oggi un mondo nuovo?

## **Giorno 13 martedì**

### **Il carisma religioso davanti alla pandemia.** Fra Jesús Etayo, Superiore Generale

*Dall'intervista a Fra Jesús Etayo pubblicata sulla rivista Vida Nueva*

Il nostro carisma e la nostra missione è l'ospitalità, e dobbiamo essere sempre preparati. La pandemia è stata ed è ancora un momento di emergenza carismatica, che ci spinge a dare il meglio di noi stessi nel servizio ai malati, in questa situazione così difficile. È quella che io ho definito come "l'ora dell'ospitalità": è l'ora di uscire per assistere, curare, accompagnare, offrire, dare tutto per amore a Dio e ai malati. Il nostro voto, quello dell'ospitalità, ci impegna a prestare tutti i servizi necessari alle persone malate e bisognose, persino mettendo in pericolo la nostra stessa vita. Ovviamente non dobbiamo farlo in modo disordinato, ma con i mezzi e le misure di protezione necessari, seguendo le norme e i protocolli sanitari, non nascondendoci in questo momento tanto complicato. Non potremo nasconderci neanche quando terminerà la crisi sanitaria, perché ci sarà quella economica e sociale. Dobbiamo essere capaci di sostenere e di aiutare molte persone che potrebbero rimanere indietro a causa della pandemia. La storia del nostro Ordine ci narra di tanti nostri Confratelli che hanno perso la vita nell'assistenza ai malati durante la peste e in diverse epidemie. La più recente è stata l'epidemia di ebola del 2014, in Liberia e in Sierra Leone, che ha portato alla morte quattro Confratelli, una Suora e tredici nostri Collaboratori.

### **L'accompagnamento ai malati in questo periodo**

I malati sono al centro del nostro impegno e dei nostri sforzi. I Confratelli e i Collaboratori dell'Ordine hanno reso possibile ciò che sembrava impossibile, per assisterli con la massima professionalità, umanità, rispetto e dignità.

Sono stati giorni duri, molto difficili, quando la situazione sembrava travolgerci come uno tsunami, ma in ogni momento è stato fatto ogni sforzo per curare e accompagnare i pazienti, soprattutto quelli più gravi. In particolare, è stata curata al massimo l'attenzione nei centri e nelle residenze per anziani, per gli emarginati e in quelle per i malati mentali. Oltre agli aspetti sanitari, non sono stati trascurati gli aspetti umani, sociali e spirituali, con attività concrete che aiutassero le persone a superare questo momento tanto complicato. L'accompagnamento spirituale e religioso è stato un aspetto molto importante: è stato necessario cercare formule creative, usare mezzi nuovi, anche virtuali, per poter garantire l'assistenza spirituale e religiosa. In molti momenti, quando la famiglia non poteva essere presente, i nostri confratelli e collaboratori hanno portato ai malati la tenerezza e l'amore di Dio e anche dei familiari, che non hanno potuto essere accanto a loro.

## **La spiritualità cristiana come aiuto per affrontare questa situazione**

La fede cristiana è certamente un grande aiuto per chi apre il proprio cuore a Dio. Durante la pandemia abbiamo ascoltato il Papa che ci ha esortati a *non avere paura* in mezzo alla tempesta che significa questa pandemia, perché *Cristo è al timone della nostra barca*, della nostra vita. Inoltre, la spiritualità cristiana ci insegna che siamo famiglia, che siamo comunità, tutti fratelli e figli di Dio. Non siamo soli né isolati. L'ospitalità evangelica e il servizio ai malati testimoniano con chiarezza l'amore compassionevole e misericordioso di Dio nei confronti dei malati, dei sofferenti e, in questo caso, anche degli operatori sanitari e di quanti stanno lottando anima e corpo per controllare e sconfiggere la pandemia.

## **Giorno 14 mercoledì**

### **La modernità è fragile**

*Dall'intervista al Segretario di Stato Vaticano, Card. Pietro Parolin (27-8-2020)<sup>2</sup>*

"La priorità non è l'economia, in quanto tale, ma l'essere umano. Il Covid-19 non ha provocato solo una crisi sanitaria ma ha colpito molteplici aspetti della vita umana: la famiglia, la politica, il lavoro, le imprese, il commercio, il turismo, ecc...".

Secondo il Segretario di Stato, "se tutti i Governi sono stati costretti a prendere misure drastiche, al punto da fermare tante attività economiche per combattere la pandemia, significa che la priorità non è l'economia, ma la persona. Ciò implica anzitutto prendersi cura della salute. Tuttavia, la Dottrina Sociale della Chiesa, che è radicata nell'antropologia cristiana, ci ricorda che non ci si può limitare a curare solo la salute del corpo. Occorre badare all'integralità della persona umana, che dev'essere quindi l'obiettivo prioritario dell'impegno politico ed economico, in un'etica di responsabilità condivisa nella casa comune".

"Di conseguenza, la Chiesa invita a ritrovare la vocazione dell'economia al servizio dell'uomo, per garantire ad ogni persona le condizioni necessarie per uno sviluppo umano integrale e una vita dignitosa. *"Ora più che mai – scriveva Papa Francesco nella Pasqua dell'11 aprile scorso – sono le persone, le comunità e i popoli che devono essere al centro, uniti per guarire, per curare e per condividere"*.

### **Non trascurare le necessità spirituali**

Per il Cardinale Parolin, "Vanno perciò evidenziati alcuni pericoli apparsi nella lotta contro la pandemia, come il prevalere di approcci antropologici riduttivi che, concentrandosi sulla salute corporea, rischiano di considerare di fatto trascurabili le dimensioni spirituali. Nella situazione di drammatica emergenza che abbiamo vissuto, si è palesato il limite di un'interpretazione delle questioni sanitarie secondo paradigmi esclusivamente tecnici che ha praticamente

---

<sup>2</sup> [www.riparteitalia.it](http://www.riparteitalia.it)

negato alcuni bisogni fondamentali, ad esempio ostacolando la prossimità dei familiari e l'accompagnamento spirituale dei malati e dei moribondi. Questo richiede che si sviluppi una riflessione più approfondita circa i molteplici interrogativi che la pandemia ha posto dinanzi noi.”

E Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* sottolinea: «*L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune*». D'altronde – lo ricordava Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* – oggi siamo di fronte ad una interdipendenza tecnologica, sociale e politica, che esige urgentemente un'etica di solidarietà.

Bisogna seminare l'amicizia e la benevolenza piuttosto che l'odio e la paura. «*L'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali* – ribadisce con insistenza Papa Francesco nell'incontro con i Movimenti popolari del 2015 –, perché *la globalizzazione della speranza [...] deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza!*».

Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* parlava di una economia in cui deve trovare spazio la logica del dono, il principio di gratuità, che esprime non solo la solidarietà, ma ancor più profondamente la fraternità umana. Francesco ha rilanciato il tema dello sviluppo umano integrale nel contesto di una “ecologia integrale”, ambientale, economica, sociale, culturale, spirituale.

La Chiesa si sente chiamata ad accompagnare il cammino complicato che sta davanti a tutti noi come famiglia umana. Deve farlo con umiltà e saggezza, ma anche con creatività”. Per il Cardinale Parolin, in definitiva, “ci sono dei principi solidi di riferimento, ma oggi è quanto mai urgente una creatività coraggiosa, perché la crisi drammatica della pandemia non si risolva in una terribile tragedia, ma apra spazi per la conversione umana ed ecologica di cui l'umanità ha bisogno”.

Per concludere, il Segretario di Stato spera “che quanto abbiamo vissuto nei primi mesi di pandemia abbia alimentato in molti fedeli una maggiore consapevolezza della vita sacramentale, unitamente al desiderio e all'attesa di una più viva partecipazione alla liturgia, culmine e fonte- come ci ricorda il concilio Vaticano II – di tutta quanta la vita della Chiesa”.

## **Giorno 15, giovedì**

### **Dalla lettera circolare alla Congregazione (18.5.2020)**

*Suor Anabela Carneiro, Superiora Generale*

Nella sua circolare, Suor Anabela esprime una comunione profonda con la sofferenza del nostro mondo che, in questi ultimi mesi, si sta facendo sentire in modo tanto inaspettato quanto doloroso, a causa della pandemia di Covid-19 che ha portato a conseguenze devastanti per l'umanità. Stiamo facendo l'esperienza di sentirci “sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati”, e allo stesso tempo percepiamo questa chiamata forte alla fede, ad offrire al Signore i nostri timori, a riprendere il cammino della vita verso di Lui e verso gli altri.

## **RIVERSANDO SUL MONDO, LA CONSOLAZIONE, LA SPERANZA, L'OSPITALITÀ...**

Il Signore vuole servirsi di noi, per essere strumenti di consolazione, speranza e ospitalità.

### **LA CONSOLAZIONE**

Di fronte alle situazioni di sofferenza che lacerano l'umanità e che noi, a causa della nostra vocazione samaritana, tocchiamo molto da vicino, è urgente essere donne capaci di consolare, di essere testimoni della misericordia e della tenerezza del Signore; ma, come ci ricorda Papa Francesco, *"possiamo essere portatrici solo se prima sperimentiamo la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. Questo è importante perché la nostra missione sia feconda: sentire la consolazione di Dio e trasmetterla!"*.

Come espressioni concrete di consolazione sottolineo, in particolare, la *vicinanza* e la *cura*, espressione che l'altro e la sua realtà sono più importanti di noi stesse e che la sua sofferenza non ci lascia indifferenti; l'*ascolto* e l'*accoglienza*, che gli permette di sentirsi a casa e di comunicare, verbalmente o no, le sue ansie e speranze, i suoi desideri e scoraggiamenti, le sue tristezze e le sue gioie; la *presenza amabile e silenziosa*, che non usa parole vuote ma sa "stare con", essendo un balsamo curativo quando il dolore diventa forte e talvolta insopportabile.

### **LA SPERANZA**

Siamo chiamate ad essere testimoni di questa speranza, che non è negazione della realtà, ma la capacità di trovare Dio, agendo con "le sue mani creative" anche quando le tenebre e le difficoltà si fanno più dense. Suggestivo tre espressioni di speranza che considero necessarie quanto opportune nel momento che stiamo vivendo. Innanzitutto la capacità di *credere e di incoraggiare la vita*, perché anche nelle difficoltà, nel declino, nel buio, il seme del bene e dell'amore continua a crescere e chiede uno sguardo capace di scoprirlo, a volte dove meno se lo aspetta; la *passione e la corresponsabilità* nella costruzione di una nuova realtà dove siano possibili questi cambiamenti di atteggiamento, dove si curi la casa comune e la vita, soprattutto quando è più fragile, e si favorisca una cultura della solidarietà e dell'incontro; una *grande fiducia* in Dio, che ci permetta di cambiare le nostre paure, le preoccupazioni e lo scoraggiamento nella certezza che Egli è con noi ogni giorno (cfr. Mt 28:20).

### **L'OSPITALITÀ**

Nel suo viaggio in Thailandia e parlando alle autorità politiche, Papa Francesco ha detto: *"Oggi più che mai le nostre società hanno bisogno di 'artigiani dell'ospitalità', uomini e donne impegnati nello sviluppo integrale di tutti i popoli all'interno di una famiglia umana che si impegni a vivere nella giustizia, nella solidarietà e nell'armonia fraterna"*<sup>i</sup>.

Sono rimasta molto colpita da questa espressione e credo che, alla luce della realtà, possiamo percepire questa chiamata ad essere "artigiane dell'ospitalità", tessendo, nelle nostre relazioni e nel servizio apostolico, gesti samaritani che ci configurino e suggellino il nostro essere testimoni del Gesù compassionevole e misericordioso.

Oso condividere tre aspetti che considero importanti per la nostra giornata: il *servizio umile e gioioso*, sia alle nostre sorelle in comunità sia nelle opere apostoliche che ci vengono affidate; la *disponibilità ad essere inviate*, antepoendo al primo posto ai miei interessi e ai miei gusti, quelli della missione e del regno; la *gratuità* nel portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2).



## Giorno 16, venerdì

**UDIENZA GENERALE di PAPA FRANCESCO**  
*Biblioteca del Palazzo Apostolico, mercoledì 5 agosto 2020*

### **“Guarire il mondo”, Introduzione.** Catechesi di Papa Francesco

Un nuovo incontro col Vangelo della fede, della speranza e dell'amore ci invita ad assumere uno spirito creativo e rinnovato. In questo modo, saremo in grado di trasformare le radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali. Potremo guarire in profondità le strutture ingiuste e le pratiche distruttive che ci separano gli uni dagli altri, minacciando la famiglia umana e il nostro pianeta.

Il ministero di Gesù offre molti esempi di guarigione. Quando risana coloro che sono affetti da febbre (cfr *Mc* 1,29-34), da lebbra (cfr *Mc* 1,40-45), da paralisi (cfr *Mc* 2,1-12); quando ridona la vista (cfr *Mc* 8,22-26; *Gv* 9,1-7), la parola o l'udito (cfr *Mc* 7,31-37), in realtà guarisce non solo un male fisico, ma l'intera persona. In tal modo la riporta anche alla comunità, guarita; la libera dal suo isolamento perché l'ha guarita.

Pensiamo al bellissimo racconto della guarigione del paralitico a Cafarnao (cfr *Mc* 2,1-12), che abbiamo sentito all'inizio dell'udienza. Mentre Gesù sta predicando all'ingresso della casa, quattro uomini portano il loro amico paralitico da Gesù; e non potendo entrare, perché c'era tanta folla, fanno un buco nel tetto e calano la barella davanti a lui che sta predicando. «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (v. 5). E poi, come segno visibile, aggiunse: «Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua» (v. 11).

Che meraviglioso esempio di guarigione! L'azione di Cristo è una diretta risposta alla fede di quelle persone, alla speranza che ripongono in Lui, all'amore che dimostrano di avere gli uni per gli altri. E quindi Gesù guarisce, ma non guarisce semplicemente la paralisi, guarisce tutto, perdona i peccati, rinnova la vita del paralitico e dei suoi amici. Fa nascere di nuovo, diciamo così. Una guarigione fisica e spirituale, tutto insieme, frutto di un incontro personale e sociale. Immaginiamo come questa amicizia, e la fede di tutti i presenti in quella casa, siano cresciute grazie al gesto di Gesù. L'incontro guaritore con Gesù!

E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare «la sua opera di guarigione e di salvezza» (CCC, 1421) in senso fisico, sociale e spirituale.

La Chiesa, benché amministri la grazia risanante di Cristo mediante i Sacramenti, e benché provveda servizi sanitari negli angoli più remoti del pianeta, non è esperta nella prevenzione o nella cura della pandemia. E nemmeno dà indicazioni socio-politiche specifiche (cfr S. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 4). Questo è compito dei dirigenti politici e sociali. Tuttavia, nel corso dei secoli, e alla luce del Vangelo, la Chiesa ha sviluppato alcuni principi sociali che sono fondamentali (cfr *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 160-208), principi che possono aiutarci ad andare avanti, per preparare il futuro di cui abbiamo bisogno. Cito i principali, tra loro strettamente connessi: il principio della dignità della persona,

il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura per la nostra casa comune. Questi principi aiutano i dirigenti, i responsabili della società a portare avanti la crescita e anche, come in questo caso di pandemia, la guarigione del tessuto personale e sociale. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore.

Esploreremo insieme come la nostra tradizione sociale cattolica può aiutare la famiglia umana a guarire questo mondo che soffre di gravi malattie. È mio desiderio riflettere e lavorare tutti insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni.

## **Giorno 17, sabato**

### **UDIENZA GENERALE di PAPA FRANCESCO**

*Biblioteca del Palazzo Apostolico, mercoledì 12 agosto 2020*

#### **“Guarire il mondo”: Fede e dignità umana - Catechesi di Papa Francesco**

È da lodare l'impegno di tante persone che in questi mesi stanno dando prova dell'amore umano e cristiano verso il prossimo, dedicandosi ai malati anche a rischio della propria salute. Sono degli eroi! Tuttavia, il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53; Enc. *Laudato si'* [LS], 22).

Nella luce della fede sappiamo, invece, che Dio guarda all'uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,27). In questo modo ci ha donato una dignità unica, invitandoci a vivere in comunione con Lui, in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato. In comunione, in armonia, possiamo dire. La creazione è un'armonia nella quale siamo chiamati a vivere. E in questa comunione, in questa armonia che è comunione, Dio ci dona la capacità di procreare e di custodire la vita (cfr *Gen* 1,28-29), di lavorare e prenderci cura della terra (cfr *Gen* 2,15; *LS*, 67). Si capisce che non si può procreare e custodire la vita senza armonia; sarà distrutta.

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse. L'armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione. Vogliamo riconoscere in ogni persona, qualunque sia la sua razza, lingua o condizione, la dignità umana. L'armonia ti porta a riconoscere la dignità umana, quell'armonia creata da Dio, con l'uomo al centro.

Il Concilio Vaticano II sottolinea che questa dignità è inalienabile, perché «è stata creata a immagine di Dio» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 12). Essa sta a fondamento di tutta la vita sociale e ne determina i principi operativi. Nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, che San Giovanni Paolo II ha definito «pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano», e come «una delle più alte espressioni della coscienza umana».

Questa rinnovata consapevolezza della dignità di ogni essere umano ha serie implicazioni sociali, economiche e politiche. Guardare il fratello e tutto il creato come dono ricevuto dall’amore del Padre suscita un comportamento di attenzione, di cura e di stupore. Così il credente, contemplando il prossimo come un fratello e non come un estraneo, lo guarda con compassione ed empatia, non con disprezzo o inimicizia. E contemplando il mondo alla luce della fede, si adopera a sviluppare, con l’aiuto della grazia, la sua creatività e il suo entusiasmo per risolvere i drammi della storia. Concepisce e sviluppa le sue capacità come responsabilità che scaturiscono dalla sua fede, come doni di Dio da mettere al servizio dell’umanità e del creato.

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l’indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell’indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio.

Possa il Signore “restituirci la vista” per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune.

## **Giorno 18, domenica**

**UDIENZA GENERALE di PAPA FRANCESCO**  
*Biblioteca del Palazzo Apostolico, mercoledì 19 agosto 2020*

**“Guarire il mondo”: L’opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità - Catechesi di Papa Francesco**

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall’altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell’ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c’è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: *l’opzione preferenziale per i poveri* (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* [EG], 195). E questa non è un’opzione politica;

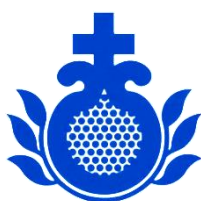
neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù; lo abbiamo sentito nel brano della Lettera ai Corinzi che è stato letto all'inizio. Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione.

All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati (cfr *Mt* 5,3; *Lc* 6,20; *EG*, 197). Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2444). E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri.

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza (cfr *EG*, 198). Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci "contagiare" dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività (cfr *ibid.*). Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle (cfr *ibid.*, 195).

La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori, per migliorare le ingiustizie sociali e il degrado ambientale. Oggi abbiamo un'occasione per costruire qualcosa di diverso. Per esempio, possiamo far crescere un'economia di sviluppo integrale dei poveri e non di assistenzialismo. Con questo io non voglio condannare l'assistenza, le opere di assistenza sono importanti.

Con l'esempio di Gesù, il medico dell'amore divino integrale, cioè della guarigione fisica, sociale e spirituale (cfr *Gv* 5,6-9) – come era la guarigione che faceva Gesù -, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali. Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. Non dimenticare quel parametro sul quale saremo giudicati, Matteo, capitolo 25. Mettiamolo in pratica in questa ripresa dall'epidemia. E a partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile. Al contrario, usciremo peggio dalla crisi. Che il Signore ci aiuti, ci dia la forza per uscire migliori, rispondendo alle necessità del mondo di oggi.



---

<sup>i</sup> PAPA FRANCESCO, *Incontro con le autorità*, 21 novembre 2019.